

TEATRO

Triangoli amorosi
con finale amaro

IL BENESSERE, di Franco Brusati e Fabio Mauri (1959), scena di Francesco Zito, costumi di Giovanna Buzzi, musiche di Daniele D'Angelo, regia di Mauro Avogadro. Teatro Stabile Torino - Fondazione Teatro Due, Parma.

Oggi non soltanto non esistono o non si rappresentano quasi più autori italiani viventi; ma, peggio, ci si dimentica anche di quelli che sono pur entrati nella storia del teatro tra la fine della guerra e gli anni Ottanta. Così è giusto e bello che il Teatro Stabile di Torino, in coproduzione con il Teatro Due di Parma, abbia riscoperto e messo in scena *Il benessere* di Franco Brusati (scomparso dieci anni fa), dimenticando però, su manifesti, locandine, programmi e volume ristampato, il nome dell'altro autore, Fabio Mauri.

Pazienza: fosse una brutta commedia, *Il benessere*, Fabio Mauri sarebbe lieto d'essere stato cancellato. Ma brutta non è, anche se, vista oggi, a quarantaquattro anni dalla prima rappresentazione, ci è parsa indebolita dal tempo, quantunque la società borghese cui appartengono questi personaggi sia rimasta la stessa, moralmente degradata, di allora. I coniugi Mariano,

nel loro atelier d'alta moda, sono convinti che il modo più efficace per godere, ciascuno, il proprio benessere, sia di farsi, in tutti i sensi, gli affari propri. Donne per lui, uomini per lei, l'una e l'altro felici in un ondivago mondo di amicizie non precisamente ideale. Un improvviso male proibisce a Giacomino di partire per una crociera; ma non vi rinuncia Flora, pronta a fare coppia, come vuole il regolamento imposto dalla perfida organizzatrice della va-



canza, con uno dei suoi - diciamo - ammiratori.

Da questo momento, d'un tratto, tutto precipita. E non sarà qui il caso di ricordare l'accumularsi dei troppi eventi negativi. Altro che benessere: Giacomino, convalescente, assistito da un amico d'infanzia (o forse qualcosa più che amico?) si accorge di amare davvero Flora, dalla quale ha appena ricevuto una lettera d'amore. Solo che, poco prima della lettera (ah, i ritardi del servizio postale!) è arrivata lei stessa, Flo-

ra, e s'è messa a fare sesso, come si dice, con un cameriere chiamato su, per uno spuntino, dal bar sotto casa: un giovanotto bravo e premuroso, tanto premuroso da soffocare mortalmente la signora. E il sipario, per fortuna, si chiude prima che Giacomino si accorga d'essere ormai vedovo.

Copione tenuto saldo da una scrittura lucida, mordente, cui gioverebbe tuttavia qualche taglio, e realizzato, nella luminosa (anche troppo) scena di Francesco Zito, dalla regia compatta, serrata di Mauro Avogadro con un complesso di interpreti eccellenti, prima fra tutti Elisabetta Pozzi, perfetta. Con lei, Luca Lazzareschi, il marito, e Anita Bartolucci, l'irresistibile amica perfida; fra i tanti altri, ci è soprattutto piaciuta Francesca Bracchino, bravissima nell'esprimere l'unico personaggio pulito tra questi falliti ricercatori di un illusorio benessere.